

IDENTITA' DEL FIGLIO ALL'INTERNO DELLA CRISI CONIUGALE

Relazione di Patrizia Aprile presentata nell'ambito della Manifestazione annuale "La fiera della salute" di Bazzano, 22-25 giugno 1996.

La separazione può essere considerata l'evento conclusivo di un periodo di crisi della coppia coniugale caratterizzato, nella maggior parte dei casi, da un'elevata conflittualità. Tale evento richiede un processo di ristrutturazione degli equilibri familiari che investe genitori e figli.

Nel periodo iniziale della vicenda separativa, i figli sono spesso semplici spettatori di un processo di disgregazione familiare, mentre diventano protagonisti nella stessa misura degli adulti nel momento in cui la separazione si decide, in quanto diventa per entrambi necessario creare le condizioni che permettono l'adattamento alla nuova situazione. L'aspetto problematico di questo periodo è strettamente connesso a ciò che precede e accompagna la vicenda separativa, che pone fine ad un mondo di sicurezze abitudini e ruoli, con conseguenti forti minacce per l'identità di coloro che ne sono coinvolti. Il senso di fallimento, di colpa, di paura per il futuro che caratterizza il vissuto degli adulti in via di separazione, ha precise connessioni con i sentimenti che provano i figli all'interno di tale situazione, che rappresenta per loro qualcosa di molto profondo: la perdita della famiglia come unico punto di riferimento concreto della loro esistenza.

E' evidente che le possibilità di risposta e di adattamento possono essere diverse in relazione all'età dei figli. Nella prima infanzia, in un periodo in cui il bambino dipende dagli adulti, a partire dai suoi bisogni fisiologici e quindi da ciò di cui necessita per sopravvivere, sono forti i sentimenti legati alla paura della perdita e dell'abbandono da parte dei genitori. La percezione della non disponibilità emotiva dei genitori ha come conseguenza la sperimentazione della precarietà dei propri punti di riferimento. Possono allora manifestarsi comportamenti regressivi, quali la perdita del controllo degli sfinteri, oppure possibili disturbi dell'alimentazione e del sonno. Questi comportamenti devono essere considerati dei segnali che il bambino utilizza per ottenere la soddisfazione di un'esigenza primaria: il bisogno di affetto, di protezione e di attenzione nei suoi confronti da parte degli adulti, come garanzia di non essere lasciato solo, di non essere dimenticato. Ricordiamo, inoltre, che in questo periodo il bambino deve fare i conti sia con il fatto di non vedere più in casa uno dei due genitori sia con i cambiamenti nella vita quotidiana, che possono riguardare gli orari del pasto, del sonno e la casa in cui vive. Anche tali cambiamenti vanno considerati come una delle possibili cause che determinano comportamenti di tipo regressivo.

In età prescolare, il bambino è già in grado di comprendere meglio ciò che sta avvenendo nella sua famiglia, si accorge che uno dei due genitori non dorme in casa, e spesso la modalità egocentrica che caratterizza questa fase dell'età evolutiva può portarlo al convincimento di aver commesso qualcosa di tanto grave da determinare la separazione dei genitori. Il bambino può allora diventare molto obbediente, pensando che questo comportamento riporterà in casa il genitore che si era allontanato o sviluppare un atteggiamento aggressivo nei confronti degli altri o di se stesso. Inoltre, in questo periodo, molti bambini arrivano a negare la separazione e continuano a rivolgersi al mondo esterno, presentandosi come famiglia unita e felice.

In età scolare, in un periodo in cui il bambino si avvia verso la costruzione di una propria identità e di una propria autonomia dal mondo adulto, ma avverte ancora forte il bisogno di sentirsi rassicurato e protetto, può reagire alla separazione con fantasie di riconciliazione dei genitori, fantasie che hanno una funzione di tipo compensatorio. In altri casi il bambino può spostare la sua attenzione dall'ambito familiare, che lo riporta ad un'esperienza di dolore, all'ambiente esterno con una serie di attività che coinvolgono il gruppo dei coetanei, oppure rafforzando i sui legami affettivi con altre figure adulte di riferimento, quali i parenti o gli insegnanti. A quest'età i bambini provano rabbia e tristezza nei confronti del genitore che si è allontanato da casa e, a volte, possono essere estremamente responsabilizzati nei confronti dei fratelli più piccoli e di conseguenza trascurati psicologicamente dai genitori.

I sentimenti di perdita abbandono e rabbia, che caratterizzano il vissuto del bambino indipendentemente dalla sua età, sono in sintonia con i sentimenti che provano gli adulti. Spesso i genitori, dopo un primo periodo di esclusiva attenzione alla crisi coniugale come tale, ricercano proprio attraverso i figli una conferma del valore della propria esistenza e della loro persona. Nel tentativo di trovare un sostegno alla propria crisi di iden-

tità, essi individuano nel figlio l'alleato più idoneo e si comportano in modo seduttivo verso di lui, in maniera tale da essere il genitore "prescelto".

Tali atteggiamenti generano nei figli confusione e incertezza, ma alla fine la scelta risulta inevitabile per "garantirsi" almeno da parte di un genitore la sicurezza del sostegno e della cura di sé. Tale scelta spesso è accompagnata da sentimenti di colpa nei confronti del genitore "rifiutato", sentimenti contro cui il bambino si difende costruendo delle fantasie negative verso l'adulto non prescelto, per cui si allea con il genitore "buono" contro il genitore "cattivo". L'adulto prescelto spesso favorisce con il suo comportamento questa dicotomia tra "buono" e "cattivo" in quanto, nel tentativo di recuperare stima e fiducia in se stesso, non può fare a meno di "screditare" il partner agli occhi del figlio che, in cambio di sostegno e protezione, accetta di recitare il ruolo assegnatogli da un genitore, comportandosi in maniera condizionata e falsa nei confronti dell'altro.

Uno dei momenti più delicati della vicenda separativa è senza dubbio la decisione dell'affidamento dei figli all'uno o all'altro genitore, da un punto di vista legale. Tale decisione spesso amplifica i sentimenti di rifiuto e di rabbia dell'uno dei confronti dell'altro e coinvolge i figli in ulteriori dinamiche di triangolazione.

Il genitore affidatario si trova da un momento all'altro a fare i conti con l'essere genitore "a tutto sesto" con una serie di responsabilità che fino ad allora non aveva potuto dividere con il suo partner, dalla gestione del suo tempo in funzione delle esigenze del figlio alle scelte di tipo educativo, ricreativo, ecc. La sensazione di avere la totale responsabilità, nonostante possa essere accompagnata da percezioni di inadeguatezza, a volte può risultare preferibile all'idea di continuare a condividere "qualcosa" oltre il matrimonio con l'altro coniuge, anche se questo qualcosa è il figlio in comune.

D'altra parte i sentimenti di perdita che vive il genitore non affidatario possono essere molto forti, in quanto può non risultare facile abituarsi all'idea di poter fare il padre o la madre solo nel fine settimana e di dover trovare il modo per attirare su di sé l'attenzione del figlio perché si è svantaggiati rispetto al tempo che l'altro genitore trascorre con lui.

L'idea di dover fare sempre di più per recuperare un figlio a metà è un'esigenza adulta molto forte, legata ad un'altra esigenza fondamentale dell'adulto che è quella di dimostrarsi migliore dell'altro, perdendo di vista l'unico obiettivo che permette un effettivo recupero sui figli: riuscire ad essere insieme non più come coppia, ma come genitori uniti nelle scelte che lo riguardano, uniti rispetto all'idea che due coniugi si separano tra loro ma non si separano dai figli.

Un'altra situazione particolarmente problematica è quella che si viene a creare quando uno o entrambi i genitori iniziano una relazione con un nuovo partner. In questo caso può succedere che i sentimenti di gelosia e di rabbia di un coniuge nei confronti dell'altro diventino ancora più forti e si riversino sui figli con argomentazioni o domande sulla nuova condizione di vita del genitore affidatario, che pongono i figli in una situazione difficile: non si permette loro di esprimere liberamente l'eventuale consenso nei confronti della nuova figura adulta di riferimento e di godere con serenità della nuova situazione familiare. Si ripropone il gioco delle alleanze, per cui provare simpatia o stima per il nuovo compagno o compagna significa conseguentemente rifiutare il proprio padre o madre.

E' chiaro che in una tale situazione i figli sono ancora una volta caricati di responsabilità e costretti ad una scelta, che è quella o di accettare la presenza del nuovo partner e instaurare con lui un rapporto, oppure di sviluppare sentimenti di rifiuto nei confronti del genitore che ha intrapreso questa nuova relazione. Ancora una volta, il conflitto tra gli ex coniugi si trasferisce dal piano coniugale a quello genitoriale, creando una situazione di confusione tra i due livelli, che tra loro invece dovrebbero essere separati.